

SULLE ORME DI GESÙ CRISTO REDENTORE (Diario del Pellegrinaggio di Mons. Vescovo in Terra Santa)

1 Maggio 1935 – Giovedì

Celebrate assai per tempo le S. Messe nella chiesa di S. Giuseppe, al Cairo, si è di nuovo all'albergo e si va in auto alla stazione.

Alle 7 il treno si mette in movimento e lasciamo dietro di noi la grande metropoli dell'Egitto, indirizzandoci a Nord-Est per raggiungere in quella direzione il canale di Suez.

Attraversiamo dapprima fertili campagne: ove fervono i lavori della trebbia. Poi cominciano ad apparire via via lande deserte ed incolte, frastagliate qua e là da piccole macchie di palme di tamarici: sbocchiamo finalmente nel deserto. Ampia distesa di arena che ha per confine l'orizzonte. Come tre giorni innanzi non vedevamo che il Cielo e l'ampia distesa del mare, così ora altro non apparisce al nostro sguardo se non il cielo e l'immensa triste spianata gialliccia del deserto: non un oasi, non un rivolo d'acqua; solo di tanto in tanto qualche gruppo di dune, lunghi rialzi di arena immoti, come onde solidificate. Ad un tratto si scorge una striscia azzurra in mezzo alla spianata immensa: è il canale di Suez.

Ci accostiamo. Lo fiancheggiamo. Di tanto in tanto apparisce qualche vapore che lentamente solca le onde.

La riva opposta, egualmente arida e deserta è il primo lembo dell'Asia.

Alle 11 siamo al porto Said – I pellegrini che non ci hanno seguiti al Cairo e proseguirono per mare da Alessandria a Porto Said – ci sono venuti incontro alla stazione e ci offrono gigli e altri fiori. Ci dirigiamo insieme al porto – pranziamo a bordo – subito dopo ridiscendiamo per una rapida visita di poche ore alla città. Fra le altre cose visitiamo la scuola Italiana “Principessa Mafalda” fondata e diretta dalle buone suore missionarie francescane d'Egitto, che sono la gran maggioranza italiane. Ci accolgono con la più gran cordialità. la scuola conta Più di seicento alunne, perché è molto apprezzata dagli Arabi e dagli stranieri: vi s'insegna e vi si parla anche l'italiano: ci parve quasi di essere in Patria. Sua Maestà il Re, recandosi ultimamente in Somalia, onorò questa scuola di una sua visita ed espresse tutta la sua compiacenza per l'opera altamente benefica che le buone suore ivi spiegano, tendo alto il nome di Gesù Cristo e il nome dell'Italia.

Alle 18 siamo di nuovo sul vapore: alle 19 lentamente ci allontaniamo verso il largo.

La serata è incantevole: questo cielo d'oriente sereno e stellato è tutto soffuso di profumi, la città illuminata apparisce al nostro sguardo come una visione fantasmagorica: sullo sfondo verso poppa giganteggia il faro col suo fascio potente di luce lattiginosa; più a sinistra due fanali

sottosegnano l'imboccatura del canale di Suez – se ne veggono chiare e ben distinte, tutte e due le sponde, l'Asiatica e l'Africana, l'una di rincontro all'altra, demarcate dalla lunga teoria di fanali che tremolano sulle due coste, come una miriade di lucciole addormentate.

Questa sera il Rosario lo recitiamo sulla tolda della nave. Indi si va a cena e poi ci ritiriamo presto in cabina perché l'indomani si giungerà di buon mattino a Giaffa e la celebrazione delle Sante Messe a bordo comincerà verso le quattro.

2 Maggio 1935 – Venerdì

All'alba ci si delineano allo sguardo oramai non lontane le coste e le montagne della Palestina, la città di Giaffa con il suo porto.

Le formalità burocratiche di sbarco durano circa due ore, abbiamo così tutto l'agio di poter celebrare, a bordo, prima dello sbarco.

Alle otto poniamo finalmente il piede sul primo lembo del paese di Gesù.

Ci invade l'anima una commozione così profonda, che non ci riesce di trattener le lacrime. Il mio primo pensiero, il mio primo palpito in quei momenti di ineffabile tenerezza è per il mio gregge lontano, che porto con tanto amore nel mio cuore, è soprattutto per il mio seminario, il centro di

tutte le speranze delle nostre diocesi e per il Seminario Missionario, vivaio di Apostoli per tante terre ove Gesù non è conosciuto ancora. Come non pensare a questi due centri spirituali delle nostre diocesi, qui dove per la prima volta risuonò la prima chiamata, ove fu lanciato da Gesù Cristo il primo appello: «Venite post me...faciam vos fieri piscatores hominum»; ove fu fatta la prima leva della Santa Milizia del Redentore? Oh! Quale immenso palpito di gratitudine per essere stato anch'io degnato di quell'appello, per essere stato in forza di esso elevato alla sublime dignità di pastore d'anime!... Intanto il P. Eletto Fraleone, il buon frate Francese, che guiderà il nostro pellegrinaggio, durante tutto il nostro soggiorno in Palestina, ci è venuto incontro e ci porge il primo saluto. Drizziamo i nostri passi alla bella chiesa di S. Antonio, svelta, elegante, sobria, affondata in mezzo al verde profumato degli aranceti: è la parrocchia cattolica di Giaffa affidata ai frati minori: le sue campane ci salutano a distesa. Varcata appena la soglia ci chiniamo a baciare quella terra che fu il sospiro del nostro pellegrinaggio e dal nostro cuore erompe spontaneo il Te Deum. Dopo del quale benediciamo la benedizione di Gesù Sacramentato e subito montiamo in automobile muovendo alla volta di Gerusalemme, da cui siamo ancora lontano circa settanta chilometri.

Giaffa che lasciamo dietro a noi è la porta di Terra Santa.

Gli antichi latini la dicevano fondata da Japhet (dove Japha) figlio di Noè. Al suo porto, furono sbarcati i cedri e i cipressi tagliati sul Libano, da Tiram per la costruzione del Tempio di

Gerusalemme, dietro richiesta di Salomone. A Giaffa s'imbarcò il profeta Giona. A Giaffa vi furono seguaci di Gesù fin dalle prime origini del Cristianesimo; a Giaffa S. Pietro risuscitò la pia vedova Tabita, a Giaffa Egli ebbe la celebre visione con cui Iddio gli ingiungeva di lavorare anche per la conversione dei popoli gentili e di lasciare le antiche prescrizioni del rito Giudaico fissate da Mosè. Oggi, sul posto dove sorgeva la casa del cuoiaio, ove S. Pietro ebbe quella visione, sorge il piccolo faro, che si disegna laggiù a destro sull'ultimo punto del panorama che ci si delinea dinanzi. La costruzione centrale che domina la città, è la chiesa dedicata a S. Pietro con l'annesso convento dei frati Francescani di Terra Santa, costruita sull'area di un'antica fortezza del secolo XIII.

Noi intanto si fila veloci salendo attraverso le montagne della Giudea. Velocemente e comodamente.

È un gran merito questo che va riconosciuto alla perfetta organizzazione di servizi del pellegrinaggio per parte dell'Opera Cattolica Italiana Pro Luoghi Santi; essa è un'opera meridionale, diretta dal piissimo ingegnere Comm. Loso di Napoli e presieduto per la sua organizzazione spirituale dallo zelantissimo e dotto presule Mons. Ercolano Marini, Arc. Di Amalfi, che già è stato cinque volte pellegrino in Terra Santa, ed ha scritto in proposito delle interessanti pubblicazioni. Fu ispirata da un fervente frate Francese della Lombardia, P. Sebastiano, ma per nove anni ha fatto parte della comunità Francese della chiesa di S. Chiara, di Napoli, ove l'opera ha sede ed ora fa parte della comunità della basilica del Getsemani, alle falde del monte Oliveto in Gerusalemme.

L'opera organizza pellegrinaggi all'anno: uno in primavera e due nei mesi di autunno. Il nostro è il 22° organizzato dall'Opera Italiana Pro Luoghi Santi. Ne è annunciato un altro per il 10 del prossimo Agosto, e un altro di più breve durata (20 giorni), quindi più economico, inteso a favorire sia per il costo sia per la data, gli insegnanti e gli studenti che in quel periodo sono liberi dalle scuole. Sarà presieduto dallo stesso Mons. Marini.

Si capisce, da questo, facilmente il perché dell'inappuntabile precisione dei servizi e della ottima assistenza spirituale del nostro pellegrinaggio: gli organizzatori portano nel loro compito tutto il disinteresse che si pone in un'opera di apostolato e tutta la esperienza che hanno acquistata nelle numerose serie di pellegrinaggi già svoltisi.

Grazie, dunque, a questa perfetta organizzazione di servizi del pellegrinaggio. Poi – come dicevo – si fila velocemente e comodamente verso Gerusalemme che è a 800 metri sul livello del mare.

Ora si comprende l'ascendimus Jerosolimam del S. Vangelo.

Stormi di cicogne spaventate si levano a volo dai campi al rombo delle nostre macchine. Di tanto in tanto appare sulle pendici ora brulle ora verdeggianti qualche villaggio. Ci si addita Ramleh, cioè Ariamtea, patria di Nicodemo e di quel Giuseppe, nobile decurione, che depose il copro di N. S. Gesù Cristo nel sepolcro già preparato per sé. Vediamo anche in lontananza Ain Karem o S. Giovanni in Montana, patria di S. Giovanni Battista. Ma il nostro pensiero e il nostro cuore sono protesi verso Gerusalemme sospiro e termine del nostro pellegrinare. Quand'ecco, finalmente, quasi d'improvviso, balzarci in contro i primi edifizii moderni della Santa città, dietro i quali si nascondono i quartieri antichi, sede dei monumenti più angusti della terra. Chi può ridire il sussulto di commozione che ci attraversa l'anima in quel momento? Siamo accolti a «Casa Nova» ampio ospizio, ben arredato, che i Padri Francescani, da circa un secolo costruirono per i pellegrini.

Alle 2 del pomeriggio, preso un po' di cibo, niente vale a trattenere la nostra ansia febbrile e benché il nostro ingresso ufficiale nella basilica del Santo Sepolcro sia fissato per le 17,30 non si riesce ad astenerci dal farvi ora una corsa, per una prima visita privata. Percorriamo frettolosi il breve tratto che da essa ci separa (circa cinque minuti a piedi) per le vie strette e scoscese della vecchia città, che dal nostro ospizio menano al Santo Sepolcro.